



INFORMAZIONI SVIMEZ

OTTOBRE 2022

Lo shock energetico colpisce più duramente l'industria meridionale



Serenella Caravella
Carmelo Petraglia
Stefano Prezioso



La crisi energetica rischia di esercitare effetti regionali asimmetrici, arrecando i maggiori danni all'industria del Mezzogiorno, più esposta allo shock per il maggior fabbisogno energetico. In base alle stime, l'aumento dei prezzi di energia elettrica e gas si tradurrebbe, per le imprese industriali, in un aumento in bolletta annuale di 42,9 miliardi di euro. Di questi, il 20 % circa (8,2 miliardi) fa capo ai sistemi produttivi del Mezzogiorno, il cui contributo in termini di valore aggiunto sul totale del comparto industriale nazionale è tuttavia inferiore al 10%. L'impennata inflazionistica implica un'erosione dei margini di redditività particolarmente allarmante e rischi operativi più concreti per le imprese del Sud.



SVIMEZ

IL QUADRO GENERALE

Gli effetti recessivi che derivano dall'anomalo incremento dei prezzi dei beni energetici, gas *in primis*, danno luogo a impatti per famiglie e imprese fortemente asimmetrici a livello territoriale, penalizzando soprattutto le regioni meridionali.

Dal lato della domanda, il caro vita sta colpendo soprattutto le fasce meno abbienti della popolazione, che destinano una quota relativamente alta del proprio reddito all'acquisto di beni e dei servizi di prima necessità, più colpiti dall'incremento degli input energetici, i cui rincari sono all'origine dell'inflazione.

In base alle più recenti informazioni disponibili (settembre 2022), l'inflazione acquisita per l'anno in corso è pari al 7,1%. Un dato, questo, frutto di un incremento del 10,1% per i beni - la componente di maggior peso nel carrello della spesa meridionale - e del +3,0% per i servizi. I rincari che accelerano l'inflazione sono relativi a "abitazione, acqua, elettricità e spesa" (+26,4% l'inflazione acquisita), "beni alimentari" (+8,5%), "trasporti" (+9,8%). Nel complesso, dunque, i rincari riguardano tipologie di spesa "incomprimibili" che pesano di più sulle famiglie a basso reddito. Un'asimmetria tra famiglie che si traduce meccanicamente in un'asimmetria territoriale sfavorevo-

le al Sud, dove è relativamente più diffusa la presenza di famiglie meno abbienti. Più di un terzo delle famiglie del Mezzogiorno, infatti, si posiziona nel primo quintile di spesa (famiglie meno abbienti, dai livelli di consumo più bassi e più elevate quote di reddito destinate alla spesa in beni e servizi essenziali), contro il 14,4% del Centro e meno del 13% nel Nord (Fig. 1). Sono queste le famiglie maggiormente colpite dal caro vita per l'aumento dei prezzi di beni di prima necessità.

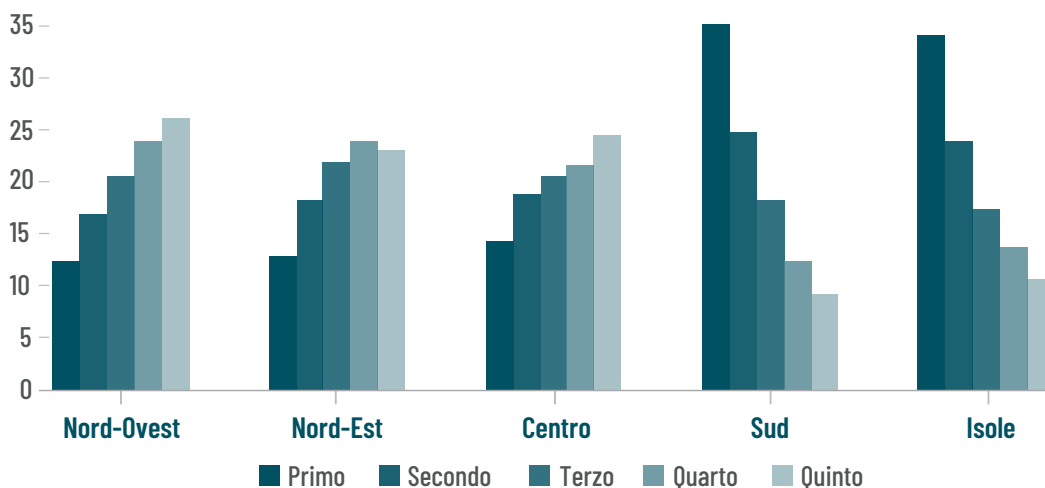
UNA STIMA DI IMPATTO SUL SISTEMA DELLE IMPRESE A LIVELLO TERRITORIALE

La presente Nota si concentra sugli effetti della dinamica inflazionistica sul sistema delle imprese, proponendo una valutazione del diverso impatto a livello territoriale a partire da una ricognizione della domanda energetica espressa dai diversi sistemi industriali.

Il principale risultato di questo esercizio è quello di una maggiore esposizione delle imprese meridionali allo *shock* energetico, un effetto indotto dal maggiore fabbisogno energetico dell'industria del Sud rispetto alle altre aree del Paese. Oltre che dalle specificità settoriali

Fig. 1 Scomposizione per quintili di spesa familiare mensile equivalente nelle ripartizioni, 2020

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat



del comparto industriale del Mezzogiorno (peso maggiore di settori *energy-intensive*), ciò è largamente riconducibile alla maggiore incidenza di imprese di piccola dimensione caratterizzate da minori livelli di produzione e da una maggiore incidenza dei costi energetici, strutturalmente più elevati, sia nell'industria che nei servizi, per le attività localizzate nelle aree più svantaggiate del Paese. A pesare maggiormente al Sud sono anche i costi di trasporto per l'intero sistema produttivo, comparativamente maggiori rispetto al resto del Paese. Ne conseguono rischi operativi per le imprese meridionali più concreti, ai quali questa Nota prova a dare una valutazione quantitativa concentrandosi, segnatamente, sugli effetti diretti del rincaro della bolletta energetica sulle attività industriali.

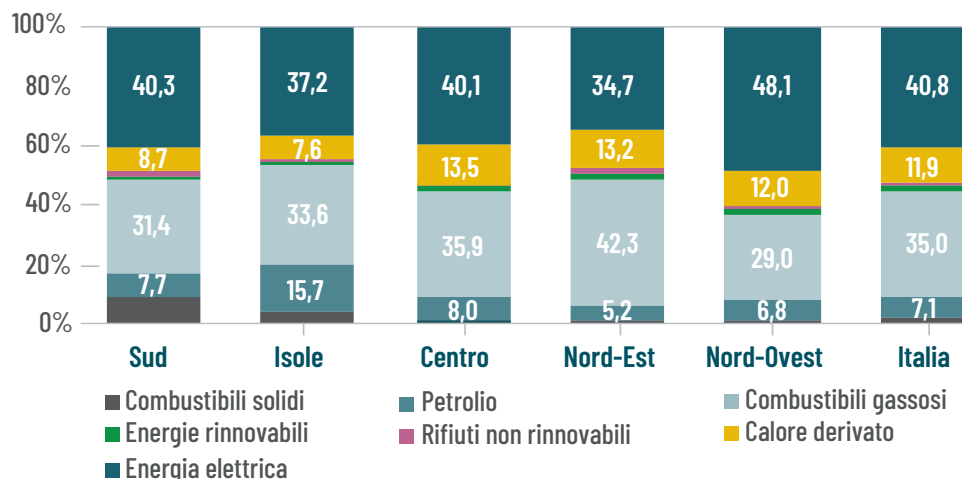
IL MIX ENERGETICO DELL'INDUSTRIA NAZIONALE È SBILANCIATO SULLE "BOLLETTE" DI GAS E ENERGIA ELETTRICA

Dalla Fig. 2 risulta un mix energetico dell'industria italiana sbilanciato su gas e energia elettrica: circa il 76% della domanda finale di energia espressa dal comparto, a livello nazionale, è soddisfatta dai combustibili gassosi (gas naturale e gas manufatti) (35%) e dalla fornitura di energia elettrica (40,8%).

Questo sbilanciamento caratterizza l'intera industria nazionale, sia pure in presenza di alcune (inevitabili) specificità territoriali che originano quote di gas e energia elettrica mediamente più alte al Centro-Nord (dal 76% del Centro all'80% del Nord-Est) rispetto al Sud (71,7%) e nelle Isole (70,8%). In particolare, le quote di gas ed energia elettrica sono spinte verso il basso nell'industria del Mezzogiorno continentale e insulare dal contributo offerto, rispettivamente, dai combustibili solidi (9,5%) e dal petrolio (15,7%), due input energetici più intensamente impiegati nei processi produttivi dell'industria di base, relativamente più presente in alcune aree del Mezzogiorno. Altre differenze riguardano la composizione del "pacchetto" gas e energia utilizzato dall'industria localizzata nelle diverse macro-aree. La più evidente di queste differenze emerge dal confronto tra le regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est. Nelle prime, la quota di energia elettrica raggiunge il valore massimo riscontrato in Italia (48,1%), quella dei combustibili gassosi, il valore minimo (29%). Una situazione speculare si riscontra nel mix energetico dell'industria del Nord-Est, caratterizzata dall'incidenza massima registrata dal gas (42,3%), e da quella minima dell'energia elettrica (34,7%). Al di là di queste specificità territoriali, **emerge un mix energetico relativamente omogeneo dell'industria nazionale, sensibilmente sbilanciato su energia elettrica e gas in tutto il Paese.** ➤

Fig. 2 Il mix energetico dell'industria per area geografica. Valori %, 2019

➤ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ENEA

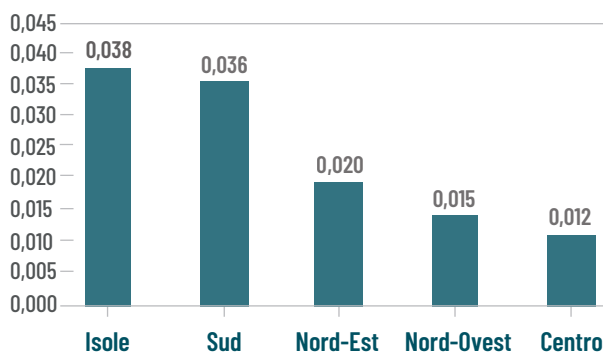


I CONSUMI DI ENERGIA DELL'INDUSTRIA SONO STRUTTURALMENTE PIÙ ELEVATI NEL MEZZOGIORNO

Risultano ampie, invece, le differenze territoriali relative all'intensità energetica dell'industria. A questa conclusione si giunge ordinando le macro-aree in base al valore del rapporto, calcolato per i rispettivi sistemi industriali, tra consumi energetici totali (misuranti in ktep, migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio) e valore della produzione (in milioni di euro). Un indicatore, questo, che tende a crescere con l'incidenza sul valore della produzione dei consumi energetici (materie primarie, come petrolio, gas naturale, energie rinnovabili, carbone, e secondarie, come derivati petroliferi e energia elettrica). Dai valori esposti nella Fig. 3 risulta che, **a parità di produzione, l'industria del Mezzogiorno consuma circa il triplo di energia (0,038 ktep per milione di euro nelle Isole e 0,036 nel Sud) dell'industria insediata nelle regioni del Centro (0,012 ktep/mln€), più del doppio dell'industria del Nord-Ovest (0,015 ktep/mln€), e quasi il doppio dell'industria del Nord-Est (0,02 ktep/mln€).**

Fig. 3 Intensità energetica dell'industria per ripartizione geografica - Ktep/mln€ di valore della produzione, 2019

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ENEA



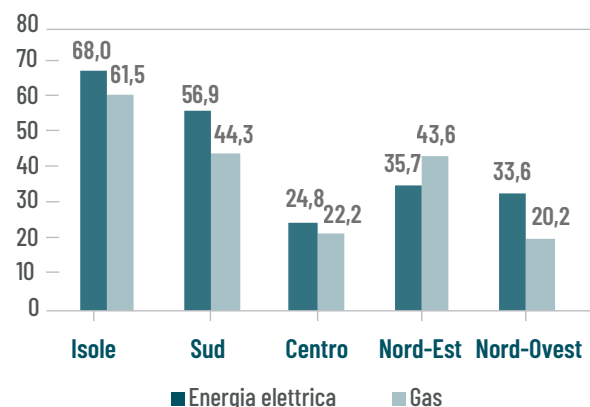
L'INDUSTRIA DEL MEZZOGIORNO SI CONFERMA RELATIVAMENTE PIÙ ENERGIVORA NEL CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA E GAS

In base a quanto emerge dalla Fig. 4, **il fabbisogno di energia elettrica dell'industria del Mezzogiorno continentale e delle Isole è rispettivamente di 68 e 57 Gwh per 100 milioni di euro di valore aggiunto: tre volte maggiore di quello espresso dall'industria del Centro (24,8 Gwh) e circa il doppio dell'industria del Nord (35,7 Gwh Nord-Est; 33,6 Gwh nel Nord-Ovest).** Significativamente maggiore, sempre nel Sud, anche l'impiego di gas, e di conseguenza la relativa "bolletta" per l'industria meridionale. I consumi di combustibili gassosi per i sistemi industriali del Sud si attestano 44,3 Gwh per 100 milioni di euro di valore aggiunto: un valore allineato al Nord-Est (43,6 Gwh), ma doppio rispetto al Centro (22,2 Gwh) e al Nord-Ovest (20,2 Gwh). È, tuttavia, nell'industria delle Isole, nella fattispecie, della Sicilia (la Sardegna è sprovvista di una rete di distribuzione di gas), in cui si registra il consumo massimo di combustibili gassosi (68 Gwh per 100 milioni di euro di valore aggiunto). ➔

Fig. 4 Consumo di energia elettrica e gas nell'industria per ripartizione geografica¹

Gwh/100mln€ di valore aggiunto, 2019

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ENEA



¹ Ai dati sui consumi energetici per la sola fonte "energia elettrica" e "combustibili gassosi" è stato applicato il coefficiente di conversione 1 TEP=11628 GWh.

Le stime appena esposte mostrano che, a parità di altre condizioni, i differenziali territoriali di intensità energetica sono marcati e penalizzano le produzioni industriali del Mezzogiorno, che presentano valori aggregati di intensità energetica comparativamente maggiori rispetto a quelli ravvisabili nei sistemi industriali del resto del Paese.

Oltre ai differenti mix settoriali del comparto industriale a scala territoriale, questi divari sono in larga parte ascrivibili alla "qualità" delle strutture produttive regionali, a sua volta condizionata dalla maggiore diffusione, al Sud, di imprese di piccola dimensione (80 contro circa il 60% del totale nel Centro-Nord; Fig. 5) per le quali i costi di approvvigionamento energetico sono strutturalmente più elevati. I dati Eurostat, relativi al secondo semestre 2021, indicano come mediamente le piccole imprese in Italia sostengano un costo dell'energia elettrica pari a 181 €/KWh, contro i circa 139 €/KWh delle imprese maggiori. Considerando la composizione delle imprese nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, quindi, **emergerebbe un costo medio ponderato dell'energia elettrica per le imprese del Sud pari a 173 €/KWh, contro i 164 €/KWh del Centro-Nord, circa il 5,5% in più.** A parità di dinamica di crescita dei prezzi dell'energia elettrica, l'impatto negativo sull'economia del Mezzogiorno sarebbe strutturalmente amplificato a causa di tale *gap* in termini di competitività di costo.

La piccola dimensione di impresa deprime anche la propensione a introdurre buone pratiche di innovazione verde. Le tecnologie ambientali sono, per complessità e incertezza strutturale dei mercati innovativi, appannaggio di imprese di dimensioni maggiori. Le grandi imprese presentano migliori opportunità di auto-finanziamento, e dotazioni di capitale umano sufficientemente qualificato per attivare pratiche di innovazione più complesse.

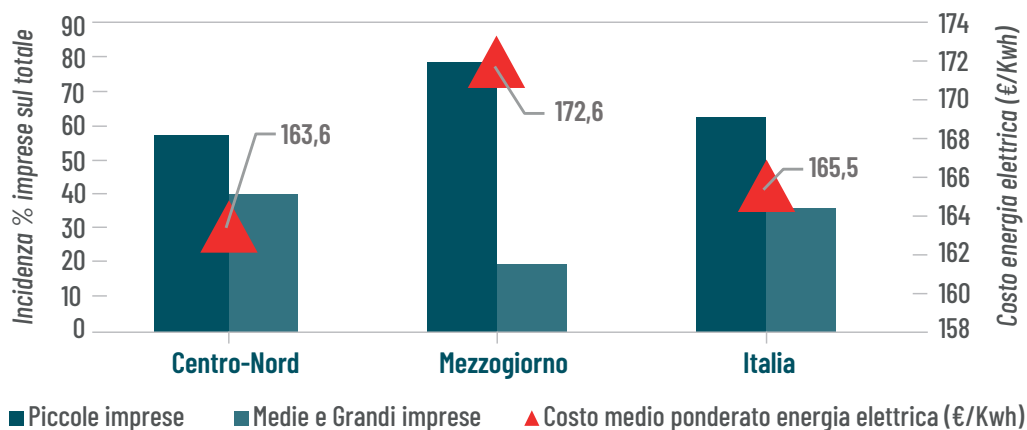
L'IMPATTO SULLA STRUTTURA DEI COSTI E SULLA REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE

L'aggravio dei costi energetici potrebbe esercitare effetti dirompenti sui bilanci e redditività d'impresa, rischiando di compromettere ulteriormente la competitività del sistema produttivo meridionale. In parallelo, l'aumento delle materie energetiche accompagnato dall'inflazione galoppante degli ultimi mesi rischia di deprimere ulteriormente i consumi interni, comprimendo la domanda locale, che rappresenta il principale mercato di sbocco per l'industria del Sud.

Questi effetti sono in parte innescati dall'aumento del costo di energia elettrica e gas pagato dalle imprese. ➤

Fig. 5 Costo medio ponderato dell'energia elettrica per ripartizione geografica - €/Kwh, 2021

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Eurostat



Il PUN (prezzo unico di acquisto)² medio dell'energia elettrica si è più che quintuplicato dal 2019 al 2022, passando da 52,34 (prezzo medio riferito al 2019) a 317,16 €/MWh (prezzo medio riferito ai mesi gennaio-settembre dell'anno in corso)³. Specularmente, il prezzo medio del gas, in base ai dati TTF (Title Transfer Facility) riferiti al principale mercato virtuale europeo, nel corso del 2022, è aumentato di circa dieci volte rispetto al 2019 (da 13,5 a 132,3€/MWh).

Con un semplice esercizio di statica comparata, è possibile quantificare l'impatto dell'aumento del prezzo dell'energia elettrica e del gas sull'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi dei diversi sistemi industriali (ipotizzando gli attuali livelli di prezzo per tutto il 2022 e gli stessi livelli di consumo del 2019). Per stimare il costo sostenuto dai comparti produttivi delle diverse ripartizioni, le nuove grandezze, espresse in MWh in base al fattore di conversione TEP-MWh, sono moltiplicate per i prezzi medi delle due materie energetiche (energia elettrica e gas) rilevati, rispettivamente, al 2019 e al 2022.

Nella Fig. 6 vengono riportati i dati per macro-area dell'incidenza dei costi energetici diretti (energia elettrica e gas) sul totale dei costi di produzione osservati nel 2019

(già mediamente più alta nel Sud rispetto al resto del Paese) e quelli stimati per il 2022.

Nelle regioni del Mezzogiorno continentale, l'incidenza dei costi energetici aumenta di circa 8 volte (da 1,2% a 8%), il doppio rispetto al Nord-Est (da 0,7% a 4,8%), e in misura ancor maggiore rispetto a Nord-Ovest (da 0,6 a 3,6%), Isole (da 0,5 a 3,1%) e Centro (da 0,4 a 2,6%).

Considerando il conseguente differenziale di spesa per energia elettrica e gas è possibile quantificare, in una logica di *stress test*, l'effetto diretto del rincaro energetico sul margine operativo lordo (MOL) medio dei sistemi industriali localizzati nelle diverse aree geografiche (Fig. 7). Per costruzione, il MOL è un indicatore di redditività aziendale ottenuto dalla differenza tra il valore della produzione (fatturato) e i costi intermedi più il costo del lavoro (restano i profitti, gli ammortamenti, gli oneri finanziari). Incrementando il costo di produzione con il differenziale di spesa energetica, si osserva una **riduzione rilevante del MOL in tutte le aree, con un calo particolarmente significativo nel Sud (-6,8%)**. Segue il Nord-Est che fa registrare una variazione percentuale negativa del 4,1. ➤

² Il prezzo unico di acquisto dell'energia elettrica rappresenta la principale determinante del prezzo finale pagato dall'utenza, a cui si sommano i differenziali derivanti dalle diverse offerte commerciali, i costi di trasporto e gestione del contatore, gli oneri accessori e le imposte.

³ <https://www.mercatoelettrico.org/It/Statistiche/ME/DatiSintesi.aspx>

Fig. 6 Incidenza costi energetici diretti per l'industria energia elettrica e gas

➤ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Enea, GSE, Refinitiv

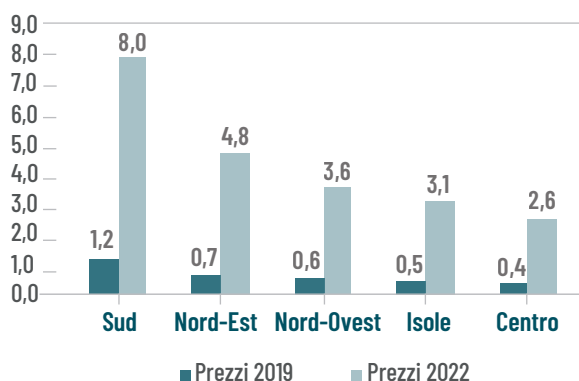
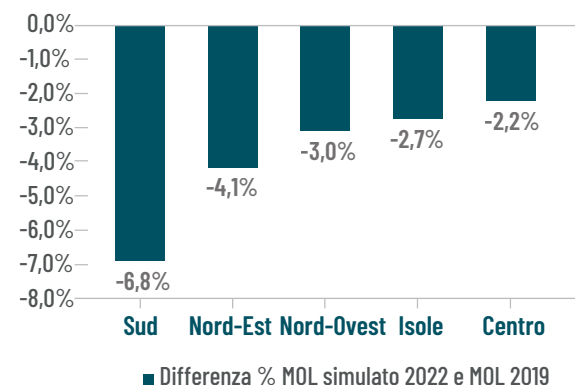


Fig. 7 Caduta del MOL per incremento incidenza costi energetici diretti - energia elettrica e gas

➤ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Istat, Enea, GSE, Refinitiv



Relativamente meno colpite appaiono le restanti aree: Nord-Ovest e Isole mostrano una riduzione del MOL, rispettivamente, del 3% e del 2,7%, mentre nel Centro l'indicatore si riduce del 2,2%.

IL PESO DEI COSTI INDIRETTI E IN PARTICOLARE DEI COSTI DI TRASPORTO

Ad alimentare i rischi di una maggiore esposizione del tessuto produttivo del Mezzogiorno ai rialzi dei prodotti energetici contribuisce anche il maggior peso dei costi di trasporto nei bilanci delle aziende meridionali. La maggiore distanza delle imprese meridionali dai principali mercati di sbocco e approvvigionamento delle merci fa sì che l'impatto di tale canale, indiretto, sia non trascurabile per la rilevanza che gli incrementi nei costi energetici hanno su questa componente dei costi totali.

Per avere un'idea della maggiore incidenza di tali costi per le regioni meridionali rispetto alle altre aree del Paese, si richiamano le stime fornite dal Rapporto Annuale di Economia e finanza dei distretti industriali realizzato da Banca Intesa, in cui si evidenzia come **i km medi, pesati sugli importi delle transazioni, percorsi dai beni e servi-**

zi acquistati dalle imprese del Mezzogiorno siano oltre il doppio rispetto a qualsiasi altra area del Paese (Fig. 8).

Le stime riportate in questa Nota rivelano che la crisi energetica in corso rischia di esercitare effetti asimmetrici sui diversi territori, arrecando i maggiori danni all'industria del Mezzogiorno. In particolare, l'erosione dei margini di redditività derivante dall'impennata inflazionistica che si sta osservando per le materie prime energetiche, risulterebbe particolarmente allarmante per le imprese del Sud, deprimendo ulteriormente la competitività dell'intero sistema già compromessa dalla crisi pandemica del 2020.

Fig. 8 Imprese distrettuali: distanze medie per beni e servizi - Km medi; pesati sugli importi delle transazioni

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Intesa San Paolo

